Alberto Pesce (2025)
Etnografia della negazione, violenza di genere e costruzione della colpa nelle narrazioni dei detenuti
Aracne

di *Rafaela Hilario Pascoal*[*]

Il volume *Etnografia della negazione. Violenza di genere e costruzione della colpa nelle narrazioni dei detenuti* di Alberto Pesce rappresenta un contributo significativo al dibattito sociologico sulla violenza di genere e sulle strategie discorsive attraverso cui gli autori di reato interpretano e giustificano le proprie condotte. Inserendosi nel solco degli studi italiani e internazionali sulla violenza di genere (Giulini, Xella, 2011), l'opera si distingue per l'attenzione rivolta alle narrazioni di 128 detenuti riconosciuti penalmente responsabili dei reati di maltrattamenti, violenze sessuali e femminicidi, commessi contro soggetti di età superiore a 14 anni, offrendo una prospettiva originale sulle modalità con cui la responsabilità viene negata, attenuata o trasferita sulle vittime.

L'autore adotta una concezione della *gender-based violence* come "concetto ombrello", mostrando come essa si manifesti lungo un continuum che attraversa diverse forme di abuso – fisico, psicologico, sessuale e simbolico – e diverse relazioni di prossimità (Bartholini, 2013). La violenza di genere viene rappresentata come una pratica sociale inscritta in rapporti di potere asimmetrici e culturalmente legittimati, che continua a fornire risorse simboliche alla legittimazione del dominio maschile (Bourdieu, 1998). Quando la donna mette in discussione l'ordine relazionale tradizionale, l'uomo sperimenta una frattura dei propri schemi interpretativi e del proprio ruolo sociale e ricorre alla violenza come risposta finalizzata alla ricostruzione di una posizione di dominio e al ripristino di un assetto gerarchico ritenuto naturale nel proprio processo di socializzazione.

DOI: 10.5281/zenodo.23695465

[*] Università degli Studi di Palermo. rafaeladaconceicao.hilariopascoal@unipa.it.

L'etnografia consente di individuare le fratture narrative e le strategie discorsive attraverso cui gli intervistati rielaborano la propria esperienza, minimizzando la gravità degli atti commessi e attribuendo la responsabilità alle vittime o al contesto. L'impiego di tali strategie è trasversale a tutti i profili dei detenuti; infatti, uno dei risultati più significativi della ricerca riguarda proprio l'assenza di un profilo unico del maltrattante. I detenuti intervistati appartengono a diverse classi sociali, cittadinanze, livelli di istruzione, percorsi biografici e contesti culturali. Nonostante la presentazione di un profilo eterogeneo dei detenuti, che conferma che la violenza di genere è una possibilità inscritta nei modelli culturali di maschilità egemonica, manca un'analisi della trasmissione intergenerazionale della violenza.

Molti partecipanti descrivono il sistema giudiziario come eccessivamente orientato alla tutela delle donne e percepiscono le trasformazioni sociali connesse all'emancipazione femminile come una minaccia ai propri privilegi. Il senso di anomia maschile si rivela un fenomeno collettivo, dove gruppi di uomini, come gli Incel - *Involutary celibates*, interpretano la crescente emancipazione femminile come manifestazione di un ordine sociale ingiusto nei confronti degli uomini (Dordoni, Magaraggia, 2021). Ne consegue come tali processi di reinterpretazione vittimistica della realtà sociale producano forme di deumanizzazione del genere femminile che contribuiscono a legittimare, trovando una significativa corrispondenza in contesti discorsivi, atteggiamenti di controllo, ostilità e violenza.

Nel complesso, il volume offre un contributo importante alla comprensione sociologica della violenza di genere, e di grande interesse non soltanto per studiosi, ma anche per operatori sociali e professionisti del sistema penale. Rimangono comunque alcune questioni aperte che potrebbero costituire interessanti sviluppi di ricerca, come l'approfondimento del ruolo della violenza assistita e delle esperienze familiari pregresse nella costruzione degli schemi interpretativi dei detenuti e della trasmissione intergenerazionale della violenza.

Riferimenti bibliografici

Bartholini I. (2013). *Violenza di prossimità. La vittima, il carnefice, lo spettatore e il «grande occhio»*. Milano: FrancoAngeli.

Bourdieu P. (1998). *Il dominio maschile*. Milano: Feltrinelli.

Dordoni A., Magaraggia S. (2021). Modelli di mascolinità nei gruppi online Incel e Red Pill: narrazione vittimistica di sé, deumanizzazione e violenza contro le donne. *About Gender*, 10(19): 35-67. https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2021.10.19.1268

Giulini P., Xella C.M. (2011). *Buttare la chiave? La sfida al trattamento degli autori di reato sessuale*. Milano: Raffaello Cortina.